

SAN MAFFEO, IL SANTO CHE NON C'È!

DI GUIDO CODONI



Sopra: cippo con teschio posto in ricordo dei ritrovamenti di antiche tombe.

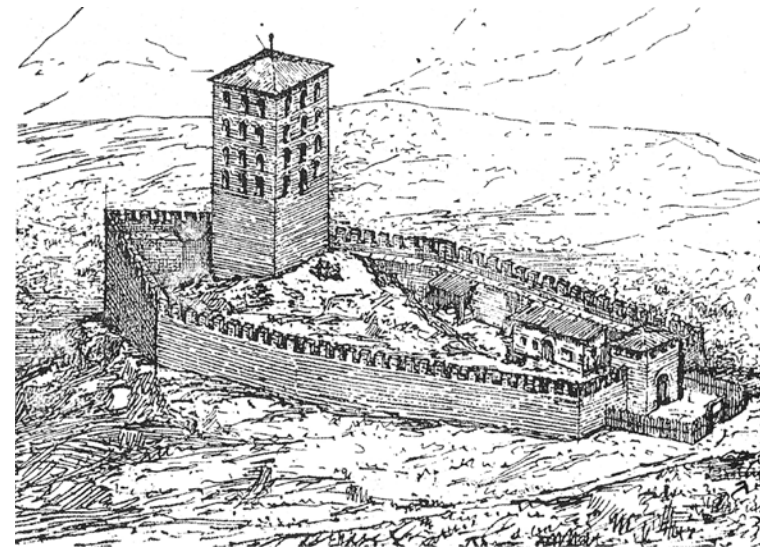
A destra: ricostruzione ipotetica del fortilizio medioevale.

Avvicinandoci da Mendrisio verso Stabio sul promontorio oltre la frontiera si staglia il profilo di una chiesetta.

La collina, meta di una gradevolissima passeggiata, è quella di San Maffeo sopra Rodero.

La si può raggiungere partendo da santa Margherita di Stabio, passando da quello che fu il valico pedonale di Rodero ed è conosciuta anche per la presenza di una torre d'avvistamento.

A base quadrata, misura 9,75m di lato per un'altezza di circa una decina di metri. Le sue mura sono di notevole spessore, circa due metri e mezzo per cui all'interno vi è una cavità di 4,5m di lato. L'altezza originaria può essere stimata in circa tre volte l'attuale, raggiungendo una trentina di metri. Alla base non vi erano aperture per cui si poteva accedere ai piani in legno superiori attraverso scale che, in caso di pericolo, potevano essere prontamente



ritirate dai difensori. L'apertura presente oggi sul lato sud-ovest (chiusa con un cancelletto in metallo) è frutto di vari tentativi di penetrazione e demolizione, mentre sul lato sud-est si trova l'uscita di un piccolo canale di scolo che, scorrendo verticalmente inglobato tra le possenti mura, fungeva da scarico per i rifiuti della guarnigione.

La datazione del periodo storico di costruzione ha coinvolto diversi studiosi e riguardato molteplici ipotesi.

Una prima, individua una datazione cesariana, attorno al primo secolo avanti Cristo, riportando la torre come parte della linea difensiva della Pianura Padana dalle incursioni degli Elvezi.

Un'altra ne vede la costruzione verso il IV-VI secolo con rifacimenti e sopraelevazioni forse anche medioevali tra l'XI e il XII secolo.

Non è infatti facile stabilire una cronologia assoluta per un edificio di questa specie sulla sola base della tipologia costruttiva. Confrontando la torre di Rodero con altre in apparenza simili si può facilmente incorrere in errori grossolani in quanto, anche gli architetti di inizio Medioevo, utilizzavano spesso per le loro opere le antiche tecniche costruttive romane.



Sopra: a sinistra la Torre Romana, a destra la chiesa Santa Maria Angelorum.

Sotto: nel prato che collega la torre alla chiesetta vi sono altri due reperti significativi: un cippo con teschio funerario ed una colonna sormontata da una croce.

Un aiuto nella datazione arriva dalla presenza dell'antica cisterna (vicino alla chiesetta) che serviva come riserva idrica alla fortificazione, grazie alla sua impermeabilizzazione in cocciopesto, ancor oggi ben visibile nel suo tipico color rosato su alcune pareti, che ha una quasi identica tipologia riscontrabile su analoghe cisterne che sono sicuramente databili attorno al IV-V secolo.

Il fortilizio era probabilmente parte integrante di una linea fortificata di età cesariana (I s. a.C.). Tra l'Età ardo antica e l'Alto medioevo (IV-V s. d.C.) sul colle si edificò un sito militare, strategico punto d'osservazione, sulla vallata che collega il lago di Lugano con la valle dell'Olona e sulla via di penetrazione verso la pianura. Torre e cisterna riutilizzate in età gota e bizantina e poi in epoca longobarda.

Caduta la primaria funzione militare, nei pressi delle antiche fortificazioni poste in cima ai colli trovarono rifugio anche diversi eremiti.

Ad un primo semplice oratorio inglobato nelle mura si fa risalire l'edificazione di quella che diventerà poi la chiesetta attuale, la cui prima attestazione documentale risale però solo al 1438.

Prende il nome di San Maffeo o Maria Regina Angelorum. In effetti San Maffeo non esiste: si tratta di una trascrizione errata della doppia t di Matteo che richiama una doppia f. L'antico oratorio, lontano dal centro abitato di Rodero e poco frequentato, cadde in rovina e nel 1578 il visitatore apostolico ne ordinò la demolizione perché pericolante.

I lavori di ricostruzione di una nuova chiesetta iniziarono nel 1713, intitolandola a san Grato che veniva invocato per proteggere il popolo dalle tempeste e dalle frequenti grandinate che distruggevano i raccolti. Al suo interno fu collocata una raffigurazione del Santo.

Per la sua costruzione si utilizzarono parte delle pietre della torre che vennero inglobate nei muri e nelle fondazioni e utilizzate come stipiti di porte e finestre.

La torre, che rischiava la completa demolizione, fu salvata nel corso dell'Ottocento.

Era il 1863 e l'unità d'Italia appena conclusa portava con sé gli oneri delle cospicue spese militari sostenute. Tra le innumerevoli iniziative di "cassa", il Governo di allora pensò di mettere all'asta ciò che della torre era sopravvissuto allo scorrere del tempo e alle razzie che già aveva dovuto subire. L'acquirente principale fu una cooperativa di scalpellini di Viggiù, che vedeva nello smantellamento e nel recupero delle pregiate pietre millenarie già ben squadrate e pronte all'uso un ottimo affare.

Si oppose però con un'offerta vincente, dettata sia dal cuore che dall'amore per la storia locale, la signora Mat-tirola che, acquistando il terreno, ne divenne proprietaria lasciandola poi in eredità ai figli.



SAN MAFFEO, IL SANTO CHE NON C'È!

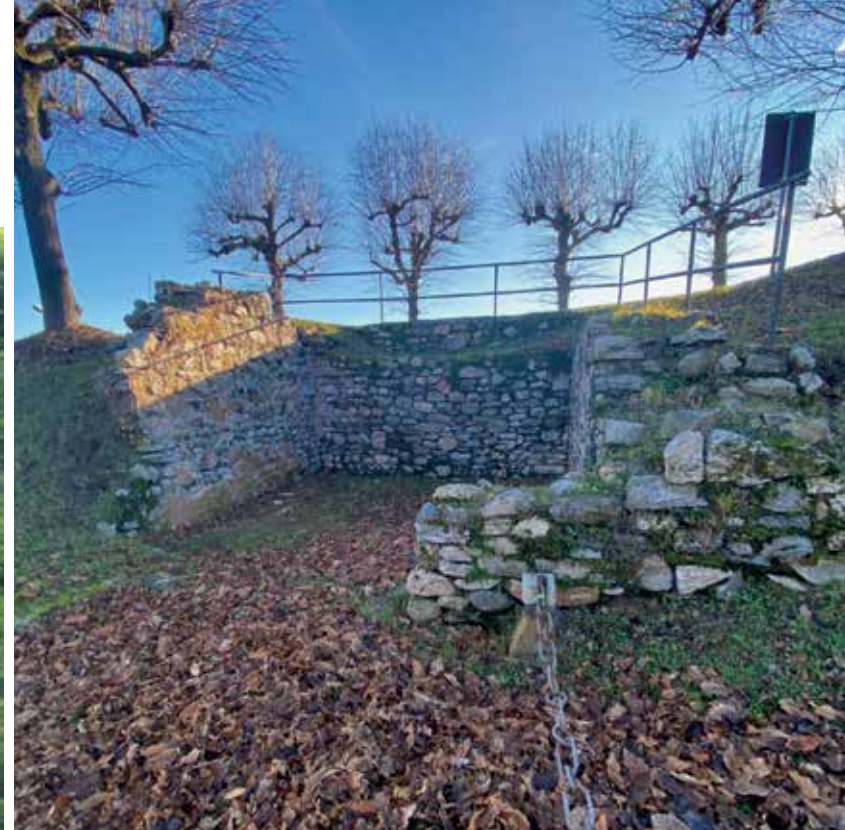


A destra: all'intorno della torre e della cisterna vi era un muro alto 4-5 m con uno spessore di circa 1 m.

Sarà il figlio Oreste a metterla definitivamente al sicuro da futuri rischi facendola includere nel 1902 nell'Elenco dei monumenti di interesse artistico nazionale. La torre divenne poi definitivamente di proprietà comunale che la acquistò dai privati sopravvenuti ai Mattiolo. Nel prato che collega la Torre alla chiesetta vi sono altri due reperti significativi: un cippo con teschio funerario ed una colonna sormontata da una croce. Di colonne commemorative sormontate da una croce (erette solitamente a ricordo e testimonianza delle visite pastorali di San Carlo) a Rodero ve ne erano due: la prima presso la chiesetta di San Maffeo, la seconda in paese. Caduta e frantumata la prima, la seconda venne invece urtata da un camion in manovra verso la fine degli anni Sessanta. La volontà popolare la volle comunque prontamente ricostruire e, qualche anno dopo, venne posizionata sul colle giusto a fianco del cippo funerario con teschio posto a dimora nel 1864 a ricordo dei ritrovamenti di antiche tombe nei pressi del paese e della torre.



Sopra: la cisterna romana in coccio-pesto.



Sono *I pori mort de San Mafè* oggetto di particolare devozione in zona e nei paesi limitrofi. Sono stati rinvenuti resti di cremazione provenienti da pire funebri o urne cinerarie e da inumazioni (ossa scheletriche e crani). I resti sono custoditi dal 1911 in una piccola urna vetrata sormontata da un'epigrafe latina posta nella chiesetta:

VETERUM OSSA
A MAIORIBUS IAMDVDVM PIE ADSERVATA
HONESTIOREM IN LOCVM COMPOSITA
(Le ossa degli antichi
già da molto tempo piamente conservate
vengono ricomposte in questo luogo più onorevole).

Termino con una curiosità. Appese alle pareti della sagrestia troviamo le maglie firmate appartenute a sportivi famosi (soprattutto calciatori). Appartengono all'associazione *I BINDUN*, un gruppo di amici nato nel 1982 che si è dato da fare per regalare un sorriso a chi nella vita ha ricevuto poco o niente. Fra i soci de *I Bindun* - che in dialetto lombardo significa "girovaghi" - ci sono calciatori, ciclisti e altri sportivi professionisti, insieme ad operai, imprenditori e persone di buona volontà che condividono l'ideale di aiutare coloro che soffrono e sono a rischio di emarginazione, non solo fornendo un supporto economico, ma anche il contatto umano, alternando serate di spettacolo a sfide canore, partite di calcio a corse in bicicletta, sostenendo comunità per disabili e per ex tossicodipendenti, ospiti dell'ospedale psichiatrico e delle carceri. Per sostenere le varie attività assistenziali, periodicamente vengono messi all'asta cimeli regalati all'associazione dagli sportivi più famosi. ▲